

# DA MINORANZA A MAGGIORANZA: I MERCANTI DELLA TRANSILVANIA TRA IL QUATTROCENTO E IL SETTECENTO

Florina CIURE\*

## FROM MINORITY TO MAJORITY: TRANSYLVANIA'S MERCHANTS BETWEEN XVTH AND XVIIIITH CENTURIES

### Abstract

Due to the obtained privileges, the Saxons achieved the leadership of the XVth century Transylvanian trade. From the second half of the XVIth century on many Balkan and Levantine merchants arrived in Transylvania becoming the Saxon's competitors. In the beginning, the authorities tried to limit the role they had gained in Transylvanian trade, but their growing number and the ever increasing quantity of commercialized products determined the authorities to give them some privileges, in spite of the Saxon merchants. In the XVIIth century the Greek Companies of Sibiu and Braşov were funded; their members included not only Greeks but also Ragusans, Armenians, Macedo-Romanians who had an important role in Transylvanian foreign trade development. The "Greek" Companies meant to be an association of merchants united by common interests, their purpose was to obtain privileges that might allow members a better development of their commercial activities. These companies had a particular statute among the other companies of the time for they didn't have the direct support of the Ottoman Empire authorities to whom belonged most of its members. Beginning with the end of the XVIIth century when Transylvania passed under Habsburgical domination, the Viennese authorities became interested in developing the oriental trade and preferred rather an organized association which could guarantee its members the application of the rules established by the central authority and the payment of the fiscal obligations. In the XVIIIth century, some Macedonian merchants, members of the Greek companies from Braşov and Sibiu, funded their own companies and tried to obtain citizenship in those respective towns in order to enjoy some privileges reserved to the citizens alone; the value of the merchandises commercialized by the individual companies was representative of their importance within Transylvanian trade. Minority from the ethnical point of view, but majoritary as to the amount of the commercialized products, the merchants involved in Transylvanian trade, regardless of their origin, brought a decisive contribution to the development of the commercial exchanges of this state.

**Key words:** Transylvania, merchants, commercial exchanges, Greeks, Aromanians.

Nella Transilvania, che nel Quattrocento si trovava sotto la dominazione del Regno d'Ungheria, accanto ai romeni che rappresentavano la maggioranza troviamo anche ungheresi, sassoni e secleri. In seguito ai privilegi ottenuti dalla regalità ungherese<sup>1</sup> dopo

\* Muzeul Țării Crişurilor Oradea, florinacret@yahoo.it.

<sup>1</sup> Per esempio, il re Lodovico d'Anjou, tramite le diplome rilasciate nel 1367 e 1370, concede ai sassoni la possibilità di acquistare da Zara "prodotti orientali e veneziani" (Szigmond Pál Pach, *La politica commerciale di Luigi d'Angiò e il traffico delle 'mercanzie maritime' dopo la pace di Zara*, in *Rapporti veneto-ungheresi*

il loro stabilirsi in Transilvania, i sassoni dominarono nel Quattrocento il commercio transilvano<sup>2</sup>, però a cominciare dal Cinquecento si parla già della decadenza del commercio sassone. Dalla fine del XV-o secolo i ricercatori notarono una grande sproporzione a riguardo la quantità degli affari realizzati dai sassoni in confronto con gli ungheresi da una parte, e con i romeni dall'altra parte. I dati contenuti nei registri doganali rilevarono un percentuale di 99% a sfavore dei primi menzionati. In base ai registri doganali di Sibiu (ungherese: Nagyszeben; tedesco: Hermannstadt) del 1500, il ricercatore Horváth Jenő ha stabilito che il commercio dei sassoni rappresentava 0,41%, quello degli ungheresi 0,39%, invece quello dei romeni ammontava fino al 99,27%<sup>3</sup>. Le ulteriori rivalutazioni sembrano indicare che questi ragionamenti furono sbagliati perchè i sassoni godevano dei privilegi in quel periodo e non dovevano pagare le imposte doganali, e per questa ragione non si trovano nei registri le loro merci transitate<sup>4</sup>. D'altronde è proprio vero che erano in pochi i sassoni che passavano la dogana nei territori ottomani e comunque la situazione rilevata dai documenti non può essere lontana dalla verità considera il ricercatore Eugen Pavlescu<sup>5</sup>.

La Transilvania, con la sua posizione favorevole, con vie commerciali che continuavano nell'Europa Centrale le grandi vie occidentali verso l'areale balcanico, collegando così la Penisola Balcanica all'Europa Centrale ed Occidentale, divenne nel Cinquecento una zona d'importazione e di transito di merci orientali, un areale importante dell'attività dei mercanti provenienti dal sud del Danubio. Le autorità transilvane controllavano l'attività dei mercanti attraverso alcune limitazioni, come quella di stabilire il prezzo delle merci che venivano vendute sul mercato e i luoghi di vendita; eccezione facendo i mercanti diventati nobili o quelli che godevano di un privilegio speciale.

Analizzando i registri doganali dell'anno 1500, il ricercatore Radu Manolescu arriva alla conclusione che fino a quando Ungheria e Transilvania non passarono sotto la dominazione ottomana i mercanti levantini (greci, turchi, armeni) portavano i prodotti orientali sul mercato della Valacchia dove li vendevano ai mercanti della Valacchia e Transilvania, perché di solito gli ultimi non passavano il Danubio, e i mercanti orientali non arrivavano fino a Braşov (Brassó; Kronstadt) e Sibiu a causa dei rapporti tesi fra l'Ungheria e l'Impero Ottomano. I mercanti della Valacchia avevano l'obbligo di depositare le merci a Sibiu o Braşov da dove erano trasportate nell'Europa Centrale dai mercanti di Transilvania, dato che i mercanti orientali, incluso greci, non godevano né del diritto di vendita delle merci nel principato né di transito verso Vienna<sup>6</sup>. Dopo la fine del Regno d'Ungheria, con la sovranità della Porta sopra la Transilvania, i mercanti orientali sudditi otomani non rispettano più il diritto di deposito delle città Braşov e Sibiu (ottenuto nel 1508), Bistriţa (1523) Cluj (1538)<sup>7</sup> cioè di vendere le loro merci solo in queste città, il che spinse i mercanti transilvani, soprattutto i sassoni, a protestare perchè vedevano pregiudicata la loro attività commerciale.

Le autorità locali non tardano a rispondere alle lamentele dei mercanti transilvani, la

*all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975, p. 106); il re Sigismondo di Lussemburgo confermava il 18 febbraio 1395 agli abitanti di Sibiu che erano sassoni, greci, romeni, bulgari, armeni, i loro privilegi commerciali, permettendo loro il libero commercio in tutto il regno (Constantin C. Giurescu, *Le relations économiques Austro-Roumaines aux XVe-XVIIIe siècles*, in *Revue Roumaine d'Histoire*, tome VII, no. 5, 1968, p. 744).

<sup>2</sup> Sui privilegi delle città sassone di Sibiu e Braşov, si veda: Radu Manolescu, *Comerţul Țării Româneşti și Moldovei cu Braşovul (secolele XIV-XVI)*, Bucarest 1965, pp. 21-35; Idem, *Relațiile comerciale ale Țării Româneşti cu Sibiu la începutul veacului al XVI-lea*, in *Analele Universității "C. I. Parhon" din București. Seria Științe sociale-Istorie*, no. 5, 1965, pp. 207-259; Zs. P. Pach, *A Levante-kereskedelem erdélyi útvonalá I. Lajos és Zsigmond korában*, in *Századok*, no. 1, 1975, pp. 3-33; Șerban Papacostea, *Începuturile politicii comerciale a Țării Româneşti și Moldovei (secolele XIV-XVI). Drum și stat*, in *Studii și materiale de istorie medie*, X, 1983, pp. 10-25; Maria Pakucs-Willcocks, *Sibiu-Hermannstadt. Oriental Trade in Sixteenth Century Transylvania* [seria *Städteforschung*, vol. 73], Köln, 2007; Idem, *"Greek" merchants in the Transylvanian Saxon towns in the later Middle Ages and the Early Modern Times*, in *Historical Yearbook*, II, 2005, pp. 107-116.

<sup>3</sup> Constantin A. Stoide, *Manufacturile din Țara Bârsei între 1750 și 1850*, Cluj-Napoca 2005, p. 7.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 1.

<sup>5</sup> Eugen Pavlescu, *Meșteșug și negoț la românii din sudul Transilvaniei (sec. XVII-XIX)*, Bucarest 1970, p. 63.

<sup>6</sup> R. Manolescu, *Relațiile comerciale ale Țării Româneşti cu Sibiu*, p. 240.

<sup>7</sup> Anton E. Dörner, *Transilvania între stabilitate și criză (1457-1541)*, in *Istoria Transilvaniei*, vol. I, coordinatori: Ioan-Aurel Pop e Thomas Năgler, Cluj-Napoca 2003, p. 310.

dieta di Târgu Mureș (Marosvásárhely; Neumarkt) del 1551 decide la libertà di commercio in Transilvania per i mercanti di Valacchia, possibilità negata ai mercanti greci<sup>8</sup>. Nel 1559 la stessa misura sarà ripresa dalla Dieta di Alba Iulia (Gyulafehérvár, Weissenburg); viene così proibito il commercio in Transilvania ai mercanti non residenti, prevedendo contravvenzioni per i trasgressori<sup>9</sup>. Il diritto di deposito delle città sassone non viene rispettato dei mercanti greci, fatto dimostrato dalle misure prese in loro contro dal principe Stefano Báthory (1571-1586) il 13 marzo 1572, il quale raccomandava ai mercanti stranieri non residenti in Transilvania di vendere le loro merci a Sibiu o Brașov, in caso contrario le merci saranno confiscate. Però lo stesso principe interviene presso i dirigenti sassoni in favore di alcuni mercanti greci<sup>10</sup>, e nel periodo successivo i mercanti stranieri godono dei privilegi da parte delle autorità centrali, come quelli del 1571, 1577, 1585, forse come conseguenza degli interventi della Porta in favore dei suoi mercanti, e dei trattati conclusi con i principi transilvani<sup>11</sup>. Nel commercio transilvano furono coinvolti anche mercanti provenienti da Ragusa, alcuni di loro stabilendosi nelle città transilvane, quali Timișoara (Temesvár, Temeschwar), Lipova (Lippa), Bistrița (Beszterce; Bistritz), Cluj (Kolozsvár; Klausenburg), Alba Iulia e Brașov; a Timișoara nel 1582 e ad Alba Iulia nella seconda metà ritrovano piccole colonie ragusee. Di solito questi venivano dalla Bulgaria o dopo la conclusione dei loro affari vi ritornavano. Un Thomas Olaz Ragusiensis si trovava a Bistrița nel 1593, e un'altro mercante raguseo, Ludovicus Italus, si dirige da Cluj verso Timișoara, nel dicembre dell'anno 1581. La Dieta transilvana prevedeva nel 1593 per "i mercanti greci, italiani e tedeschi di Alba Iulia, i quali trasportavano con le carrozze di pagare 10 fiorini e per quelli che trasportavano le merci sui cavali 5 fiorini allo giudice di Alba Iulia [...]"<sup>12</sup>. Risulta così che i mercanti stranieri stabilitisi nelle città transilvane pagavano le stesse imposte previste per i cittadini. Il 23 settembre 1571 si trovava a Brașov Marco Gilliatti, un mercante italiano che veniva dall'Oriente con pepe e spezie, il quale, volendo andare dai suoi parenti ad Alba-Iulia, viene fermato dagli abitanti di Brașov. Malgrado l'intervento dei suoi parenti presso il principe Stefano Báthory, che gli permise di andare e vendere le sue merci in qualsiasi città del paese, Gilliatti dovette prima vendere la sua merce a Brașov<sup>13</sup>. Tra gli anni 1577-1578 spicca il mercante raguseo Piero di Giovanni il quale sviluppò un'attività commerciale intensa sul mercato di Brașov<sup>14</sup>, mantenendo rapporti con i suoi connazionali stabiliti sul territorio transilvano<sup>15</sup>. I mercanti stranieri, sempre più numerosi nella Transilvania, a causa delle limitazioni imposte dalle autorità locali, cercarono di migliorare la loro situazione, alcuni diventando cittadini ed altri ricevendo privilegi principeschi<sup>16</sup>.

Un articolo della Dieta convocata nel 1581 considerava dannoso l'arrivo dei greci e proibisce loro di portar via dal paese le monete d'oro e d'argento, comunque sono considerati utili perché hanno portato "merci turche" ma con il pretesto di aver aumentato il prezzo dei prodotti sul mercato transilvano, viene loro proibito il libero commercio nel

<sup>8</sup> Olga Cicanci, *Companiile grecești din Transilvania și comerțul european în anii 1636-1746*, Bucarest 1981, p. 17.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 18-20.

<sup>12</sup> Samuel Goldenberg, *Italiani și raguzani în viața economică a Transilvaniei în secolul al XVI-lea*, in *Studii. Revistă de istorie*, XVI, no. 3, 1963, p. 608.

<sup>13</sup> Ștefan Meteș, *Relațiile comerciale între Țara Românească și Ardealul până în secolul al XVIII-lea*, Sighișoara 1921, p. 128; Mihail Dan, S. Goldenberg, *Regimul comercial al negustorilor balcano-levantini în Transilvania în secolele XVI-XVII*, in *Apulum*, VII/1, 1968, p. 549.

<sup>14</sup> Francisc Páll, *Relațiile comerciale dintre brașoveni și raguzani (cu documente inedite despre negoțul lânii din anul 1578)*, in *Revista arhivelor*, I, 1960, pp. 93-129.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>16</sup> Sul contributo dei mercanti stranieri allo sviluppo del commercio transilvano, si veda: F. Ciure: *Contribuția negustorilor străini din Transilvania la dezvoltarea comerțului exterior al Țărilor Române în a doua jumătate a secolului al XVI-lea*, in *Negustorimea în Țările Române, între Societas Mercatorum și individualitatea mercantilă, în secolele XVI-XVIII*, a cura di Cristian Luca, Galați 2009, pp. 33-61; M. Pakucs-Willcocks, *Negoș și negustori în comerțul oriental al Transilvaniei în secolul al XVI-lea. Câteva observații privind negustorii "greci"*, in *Negustorimea în Țările Române*, pp. 13-31.

principato, essendo obbligati a vendere i loro prodotti all'ingrosso nei depositi allestiti nel paese; in caso contrario sono previste delle sanzioni, arrivando alla confisca della merce e all'espulsione dei mercanti<sup>17</sup>. Nel 1583 il principe Stefano Báthory vietava ai mercanti "greci" di portar via dal paese oro e argento, l'interdizione riconfermata dalla Dieta due anni più tardi, nel 1585, il che dimostra il fatto che i mercanti greci non rispettavano le regole imposte. Nel periodo della regenza di Cristoforo Báthory (1585), la Dieta di Alba Iulia riconfermò il diritto dei mercanti "greci" e italiani di fare commercio in Transilvania solo se muniti di privilegi principeschi, senza la possibilità però di portar fuori dal paese le monete d'argento, oro, e metalli preziosi non lavorati<sup>18</sup>. Il potere economico dei mercanti stranieri, soprattutto di quelli provenienti dal sud del Danubio, divenne sempre più grande in Transilvania<sup>19</sup>, il che spinse la Dieta convocata nel dicembre 1588 di constatare: "dato che che non la quantità ma l'abondanza delle merci determinano i loro prezzi bassi, abbiamo deciso a riguardo dei mercanti greci e d'altre stirpe [...] la loro libera circolazione" sul territorio transilvano<sup>20</sup>. A partire dalla fine del Cinquecento il principe cominciò a rilasciare lettere di libero commercio per i mercanti greci, dalmati ed italiani<sup>21</sup>.

Un altro articolo del 1610 riprende gli anteriori regolamenti, insistendo sui prodotti che è vietato portar fuori dal paese, accanto alle monete troviamo le pellicce. Fu proibito il cambio delle monete di grande parità con quelle di parità inferiore, però i mercanti stranieri furono incoraggiati a portar soldi in paese, a comprare merci autoctone e a portarle a Costantinopoli<sup>22</sup>; la libera circolazione dei mercanti greci sul territorio transilvano fu ripresa dal principe Gabriele Báthory (1608-1613) nel 1609<sup>23</sup>. Varie decisioni delle diete, come quelle del 1622 e 1623, che saranno riprese quasi ogni anno riconfermano le anteriori interdizioni, considerando benefica l'attività commerciale dei greci, perciò saranno prese delle misure per stimolare l'arrivo in paese delle monete con alta parità in oro e argento<sup>24</sup>. Nel 1632, la Dieta di Alba Iulia decise la libertà del commercio per i mercanti greci che potevano vendere e acquistare merci nella Transilvania alla minuta<sup>25</sup>, dopo il 1668 gli ebrei ebbero il permesso di portare in paese prodotti di lusso, gioielli<sup>26</sup>. Tra i mercanti che transitarono nel 1685 merci per la dogana di Turnu Roșu, accanto ai greci, romeni, bulgari, ungheresi, sassoni, armeni, troviamo anche serbi, turchi e cosacchi<sup>27</sup>.

Durante i secoli XVI-XVII i sassoni non cessarono di protestare nelle diete transilvane contro i mercanti greci considerati i principali colpevoli della decadenza della loro attività commerciale<sup>28</sup>. Però le proteste non ebbero l'esito voluto e così i greci ottennero dei privilegi diventando i padroni del commercio transilvano<sup>29</sup>.

<sup>17</sup> Cristian C. Luca, *Politica mercantilistă a principilor transilvăneni din secolul al XVII-lea*, in *Studia Mediaevalia. Lucrările Masteratului de Studii Medievale Central-Europene*, I, 2004, p. 205.

<sup>18</sup> M. Dan, S. Goldenberg, *Regimul comercial al negustorilor balcano-levantini*, p. 557.

<sup>19</sup> Lidia A. Demény, *Regimul negustorilor străini din Transilvania în a doua jumătate a secolului al XVII-lea*, in *Studii. Revistă de istorie*, XXVI, no. 2, 1973, p. 283.

<sup>20</sup> *Monumenta Comitalia Regni Transsylvaniae*, vol. III, p. 243.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>22</sup> Ioan Lupaș, *Măsuri legislative luate în dietele ardelene contra grecilor*, in *Anuarul Institutului de Istorie Națională Cluj*, III, 1924-1925, p. 539 *apud* Cr. C. Luca, *op. cit.*, p. 205; si veda anche I. Lupaș, *Paralelism istoric*, Bucarest 1937, in particolare il capitolo *Concurență comercială între Greci și Sașii din Transilvania*.

<sup>23</sup> Cr. C. Luca, *op. cit.*, p. 206.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 208.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 211.

<sup>26</sup> Șt. Pascu, *Transilvania în epoca principatului 1541-1699*, Cluj, 1947, p. 274.

<sup>27</sup> L.A. Demény, *Le commerce de la Transylvanie avec les régions du Sud du Danube effectué par la douane de Turnu Roșu en 1685*, in *Revue Roumaine d'Histoire*, VII, no. 5, 1968, p. 772.

<sup>28</sup> La storiografia recente mette in un'altra luce i rapporti fra i mercanti del luogo e quelli stranieri. Dal punto di vista giuridico, i sassoni dovevano impegnarsi per riaffermare e consolidare i loro diritti e privilegi in seguito ai cambiamenti politici del principato transilvano. Ma c'è da rilevare il fatto che i mercanti di Sibiu e Brașov non portavano più merci di provenienza orientale dalla Vallachia, gli unici che assicuravano l'approvvigionamento con questo tipo di prodotti erano i mercanti greci (Si veda M. Pakucs-Willcocks, *Negustori și practici comerciale în relațiile de schimb dintre Sibiu și Țara Românească, secolele XIV-XVI. Între istoria economică și cea socială*, in *Revista de istorie socială*, VIII-IX, 2003-2004, pp. 62-63, Idem, *Negoț și negustori în comerțul oriental al Transilvaniei în secolul al XVI-lea*, pp. 17-18).

<sup>29</sup> Ioan Moga, *Politica economică austriacă și comerțul Transilvaniei în veacul XVIII*, in *Anuarul Institutului de*

A causa delle lamentele delle città sassone che reclamarono il fatto che i mercanti greci patticano il commercio sulle strade vietate, dalla Dieta di gennaio-febbraio 1630 si decide di confiscare le merci dei mercanti che evitano di passare per la dogana<sup>30</sup>. La decadenza dei mercanti sassoni e la loro incapacità di far fronte alla concorrenza viene rilevata dal fatto che, accanto alle città Făgăraș (Fogaras; Fogarasch), Caransebeș (Karánsebes; Karanschebesch) e ad altri centri urbani importanti, le città sassone di Sibiu e Brașov diventarono veri bastioni dei mercanti stranieri. Non è un fatto casuale che a Sibiu si fondò prima compagnia, seguita dopo da quella di Brașov, ed allo stesso tempo anche i mercanti balcanici residenti a Făgăraș ed Alba-Iulia formarono le loro associazioni, come fecero anche i mercanti di Gherla e Gheorghieni<sup>31</sup>. Associazioni di tipo professionale, chiamate genericamente compagnie “greche”, quali includevano però accanto ai greci anche molti aromeni (macedoromeni), armeni, ragusei, furono fondate nei primi decenni del XVII secolo in alcune delle più importanti città della Transilvania<sup>32</sup>, sul modello delle compagnie mercantili occidentali. Il privilegio principesco per la fondazione della Compagnia “greca” di Sibiu fu rilasciato dalla cancelleria del principe Giorgio Rákóczy I (1630-1648), l’8 luglio 1636<sup>33</sup>, ma essa cominciò ad operare solo due anni più tardi<sup>34</sup>. La Compagnia “greca” di Brașov, invece, fu fondata in base alla risoluzione della Dieta di Alba Iulia, del 1 ottobre 1678, varata dal principe Michele Apaffi I (1661-1690), il 4 novembre 1678, e cominciò effettivamente a funzionare solo nel 1683<sup>35</sup>. La Compagnia “greca” di Sibiu si proponeva di avere funzioni di associazione di mercanti riuniti dagli interessi comuni, la loro meta essendo l’ottenimento di vari privilegi che consentisse ai soci il miglior funzionamento dell’attività mercantile. Sia le autorità transilvane, sia quelle viennesi – queste ultime governarono la Transilvania a partire dalla fine del XVII secolo, quando il principato transilvano passò nelle mani degli Asburgo – erano interessate allo sviluppo del commercio orientale e preferivano piuttosto un’associazione organizzata che garantisse per i suoi membri l’osservanza delle regole stabilite dall’autorità centrale e l’adempimento degli oneri fiscali. Già dal privilegio di fondazione della Compagnia «greca» di Sibiu risulta solidarietà fra i suoi membri come principio di funzionamento della stessa associazione di mercanti. Questa compagnia ebbe uno statuto particolare rispetto alle altre compagnie dell’epoca, perché non fu sostenuta direttamente dall’autorità centrale dell’Impero Ottomano donde proveniva la maggior parte dei suoi membri. Per questa ragione, nei documenti della compagnia e soprattutto nei regolamenti di funzionamento viene rilevata la solidarietà, la protezione e l’aiuto reciproco fra i suoi membri, indipendentemente dalle regole varate in tal senso da qualsiasi autorità pubblica. Il privilegio dell’8 luglio 1636, concesso alla stessa compagnia commerciale, stabiliva un contributo annuo di 300 talleri da versare all’erario pubblico e conferiva ai greci il diritto di avere un proprio dirigente liberamente eletto e un tribunale abilitato a giudicare in primo grado le cause insorte tra i soci. Già il 6 gennaio, i soci decidevano di eleggere “il dirigente e il *proestos* della compagnia”. Però solo il 7 gennaio 1639 fu eletto il primo capo, *proestos* e giudice della compagnia, vale a dire Eustatios Platscu da Arvanitohori, con il voto della maggioranza dei mercanti. Il *proestos* era infatti il capo della comunità mercantile, un *primo inter pares* tra i soci della compagnia. Insieme al termine greco *proestos*, si usava talvolta il termine

*Istorie Națională din Cluj*, VII, 1936-1938, pp. 104-105.

<sup>30</sup> L. A. Demény, *Regimul tricesimelor și punctele vamale din Transilvania în perioada principatului autonom*, in *Studii și materiale de istorie medie*, VII, 1974, p. 6.

<sup>31</sup> Idem, *Regimul negustorilor străini din Transilvania*, pp. 286-287.

<sup>32</sup> O. Cicanci, *Comaniile*; si veda anche Nicolae Iorga, *Istoria românilor în chipuri și icoane*, vol. III, *Negoțul și meșteșugurile în trecutul românesc*, Bucarest 1906, pp. 107-180; Paul Cernovodeanu, *Comerțul Țărilor Române în secolul al XVII-lea*, in *Revista de istorie*, XXXIII, no. 6, 1980, pp. 1071-1084; S. Goldenberg, *Les relations économique entre Est et Ouest aux XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie din Cluj-Napoca*, XXIV, 1981, pp. 154-164.

<sup>33</sup> Si veda T. Bodogae, *Le privilège commercial accordé en 1636 par G. Rakoczy aux marchands Grecs de Sibiu*, in *Revue Roumaine d’Histoire*, XI, no. 4, 1972, pp. 647-653.

<sup>34</sup> Per la Compagnia greca di Sibiu si rimanda al saggio di N. Camariano, *L’organisation et l’activité culturelle de la Compagnie des marchands grecs de Sibiu*, in *Balcania*, VI, 1943, pp. 201-241.

<sup>35</sup> O. Cicanci, *Comaniile*, p. 25.

aromeno *catis*, il che dimostra che tra i membri della compagnia compaiono anche numerosi valacchi balcanici, cioè macedoromeni<sup>36</sup>. Accanto al diritto di fare commercio i mercanti godettero della libertà confessionale, un parroco greco assicurava il servizio religioso.

Alla fine del XVII secolo e all'inizio del XVIII secolo i cambiamenti politici della Transilvania influenzarono anche l'attività della compagnia. Il Diploma imperiale del 1701 riconfermò i diritti ottenuti dai mercanti riuniti nella compagnia fondata nel secolo precedente, però anche altri mercanti cosiddetti "orientali" – quali gli armeni e gli ebrei – ottennero allora vari privilegi. Inoltre, arrivarono in Transilvania altri mercanti "greci" che non facevano parte da alcuna compagnia. La Compagnia di Sibiu approvò misure per limitare il loro l'influsso sull'economia transilvana: nel gennaio del 1723, ad esempio, ai nuovi entrati nella compagnia fu proibito di organizzare incontri o feste indipendentemente dai soci che vantavano una certa anzianità. Un articolo imponeva una multa di 60 fiorini per tutti quelli che, per sbaglio o per truffa, "provocano qualche danno ad un fratello mercante" e un altro articolo vietava di viaggiare e lavorare insieme con i sassoni, ungheresi, romeni, armeni o qualsiasi altro mercante straniero che si rifiutava di contribuire alle spese ordinarie della compagnia. Già il regolamento del 1746 mette in risalto la solidarietà indiscussa fra i membri della stessa origine all'interno della compagnia. Prendendo atto del comportamento inadeguato di alcuni stranieri, di recente entrati nella compagnia, si decise di vietare i rapporti personali dei membri della compagnia con i nobili e le autorità locali. Sin dalla fondazione della compagnia, tutti i membri furono obbligati a pagare la stessa quota associativa, parte alle spese della compagnia. In seguito agli ulteriori cambiamenti si stabilì che tutti gli abitanti del principato, di qualsiasi etnia, che desideravano entrare nelle fila dei soci della compagnia contribuissero alle spese, benché essi spendessero di meno. Queste misure furono decise per proteggere i privilegi ottenuti dalla compagnia. L'attività commerciale della compagnia era guidata dai suoi dirigenti con il consenso dei membri consociati. Essi controllavano i guadagni ottenuti nel paese e all'estero, per impedire accumulazione di redditi illeciti, sottratti al pagamento delle tasse dovute alle autorità<sup>37</sup>.

Come abbiamo già accennato, la Compagnia "greca" di Braşov<sup>38</sup> fu fondata mezzo secolo dopo quella di Sibiu, in seguito al privilegio rilasciato dalla Dieta della Transilvania, il 1 ottobre 1678, e confermato dal principe Michele Apaffi I. Il privilegio del principe conferiva ai membri della Compagnia di Braşov il diritto di autonomia, cioè di autogovernarsi e di rivolgersi al tribunale della compagnia per le cause insorte fra i soci. Infatti, all'interno della compagnia erano giudicati i soci soltanto per questioni di natura commerciale e per litigi meno importanti. Il podestà – chiamato *jude* – della città di Braşov non aveva il diritto di intervenire<sup>39</sup>. Le decisioni della compagnia consigliavano, nel 1689, di preservare la totale uguaglianza tra i soci e di non permettere le ingiustizie al discapito dei meno abbienti.

È molto probabile che i mercanti di Braşov siano stati ispirati dal regolamento adottato dalla Compagnia "greca" di Sibiu, nel gennaio del 1695, con la quale loro avevano rapporti cordiali. Un inserto del 4 agosto 1695 del registro della Compagnia di Braşov prevedeva che colui che trafficava merci in qualità di membro della compagnia e le vendeva con l'aiuto di una persona che non ne era socio doveva pagare una multa di 400 fiorini; la stessa multa veniva inflitta a chi impediva ad un socio la vendita di merci o s'intrometteva per sottrargli i clienti. Regole severe riguardavano quelli che, per vari motivi, litigavano violentemente, qualora il loro comportamento fosse stato comprovato da testimoni. Una multa di 200

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 36-37.

<sup>38</sup> Per l'argomento si veda anche N. Iorga, *Acte româneşti şi câteva greceşti din arhivele Companiei de comerţ oriental din Braşov*, Vălenii de Munte 1932; E. Pavlescu, *op. cit.*, pp. 56-61 (in particolare il capitolo *Compania grecească*); Cornelia Papacostea-Danielopolu, *Organizarea şi viaţa culturală a Companiei "greceşti" din Braşov (sfârşitul secolului al XVIII-lea şi prima jumătate a secolului al XIX-lea)* in *Studii istorice sud-est europene*, I, 1974; O. Cicanci, *Le statut juridique et le régime de fonctionnement de la Compagnie de commerce de Braşov*, in *Revue des études Sud-Est européennes*, XVII, no. 1-2, 1979, pp. 241-255.

<sup>39</sup> *Idem*, *Companiile*, pp. 38-39.

fiorini veniva inflitta a quelli che, attraverso il loro atteggiamento, procuravano danni alla compagnia, nei territori dell'Impero Ottomano o della Valacchia, secondo quanto previsto nel registro della compagnia risalente al 18 dicembre 1718.

Il Diploma imperiale del 16 settembre 1765 conferiva ai mercanti di Braşov il diritto di costruire e acquistare case, di comprare terreni agricoli in Transilvania. Invece, quelli di Sibiu non avevano il diritto né di comprare terreni, né di acquistare le case in cui abitavano, dovendo pagare l'affitto mensile stabilito dalle autorità locali. I mercanti greci si avvalevano frequentemente del diritto d'appello presso il *comes* dei sassoni. Spesso i documenti della compagnia registrano i viaggi a Sibiu, per usufruire del diritto d'appello per le varie cause insorte tra mercanti e persone del posto, indicando anche le somme pagate in quella occasione. Per il periodo successivo al Diploma imperiale del 16 settembre 1701, nel registro della Compagnia di Braşov si conservano i verbali redatti sulla disposizione degli giudici che fanno riferimento all'atteggiamento dei mercanti associati nella compagnia<sup>40</sup>.

Per entrare a far parte della compagnia si doveva ovviamente pagare un contributo. Se un mercante si rifiutava di pagare il contributo, veniva considerato escluso dalla compagnia. Quando veniva pagato il dovuto contributo si registravano anche i nomi e le somme pagate dagli stranieri, persone che, temporaneamente, godevano del privilegio di svolgere l'attività in qualità di socio della compagnia, in cambio ad un tassa, e tra loro c'erano mercanti greci, armeni, ebrei e bulgari. Il 14 agosto 1688, insieme ai 35 mercanti della compagnia che pagavano la loro quota, erano registrati anche 21 stranieri. Poco prima del 1708 il numero dei mercanti della Compagnia di Braşov ammontava a 30, però negli anni successivi il loro numero diminuì considerevolmente. Anche se si parla della compagnia cosiddetta «greca», la gran parte dei soci aveva nomi romeni, e nel registro della compagnia si scriveva in alfabeto cirillico<sup>41</sup>. D'altronde in Transilvania, a partire dalla fine del XVII secolo e fino al XIX secolo, il termine greco era simile a quello di mercante. Nel registro dei «greci» del 1733, alcune persone chiamate *Questor Graecus* non erano propriamente di *Natione Graecus* ma di *Natione Valachus, Bulgarus, Rascianus*. Erano greci non come nazione bensì come professione<sup>42</sup>.

Benché la fluttuazione dei membri della Compagnia di Braşov fosse più elevata rispetto a quella di Sibiu, e i regolamenti per diventare socio fossero meno rigorosi, i mercanti di Braşov erano solidali nel difendere gli interessi della compagnia. Il contributo da pagare era differenziato a seconda dei suoi membri, vale a dire: «i piccoli» pagavano meno dei «grandi», ma la partecipazione alle decisioni era uguale per tutti.

Altre regolamentazioni risalenti al XVIII secolo stabilivano alcune norme di comportamento degli padroni e servitori o dei «ragazzi» apprendisti che lavoravano nelle botteghe dei mercanti. I mercanti associati nella compagnia non dovevano assumere servitori o apprendisti dal seno della popolazione autoctona, ma solo «figli di romei», vale a dire greci o generalmente balcanici. Era infatti prevista una multa di 60 fiorini per chi non avesse osservato questa decisione<sup>43</sup>.

Le Compagnie «greche» di Sibiu e Braşov, gran parte dei membri delle quali proveniva dalla Macedonia o dall'Epiro, ebbero rapporti commerciali ininterrotti con Venezia<sup>44</sup>, e alcuni nomi dei loro membri compaiono tra quelli della comunità greca lagunare. Gli scambi di merci tra l'Europa Centro-Orientale e la città di S. Marco facilitò il fenomeno di prestito di alcune parole italiane che entrarono nella terminologia mercantile delle compagnie transilvane<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 74-76.

<sup>42</sup> Cr. C. Luca, *op. cit.*, p. 220.

<sup>43</sup> O. Cicanci, *Companiile*, p. 129.

<sup>44</sup> Si veda F. Ciure, *Appunti sulle compagnie commerciali della Transilvania e i loro rapporti con Venezia nel Sei-Settecento*, in *Quaderni della Casa Romena di Venezia*, 4, 2006, pp. 135-149; *Ibidem*, in *L'Europa Centro-Orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi intercorsi tra Stati e civiltà (1300-1700)*, a cura di Cristian Luca e Gianluca Masi, Editura Istros, Brăila-Venezia 2007, pp. 285-308.

<sup>45</sup> O. Cicanci, *Structura etnică a companiilor comerciale din Transilvania*, in *Memoriile Secţiei de Ştiinţe Istorice a Academiei R.S.R.*, IV, 1979, p. 40.

Per svolgere in condizioni ottimali la loro attività commerciale e per condividere i rischi e i guadagni, i mercanti si associavano spesso tra di loro, due o tre persone contribuivano con i capitali necessari e s'impegnavano nella compravendita delle merci. Il più delle volte a preferire questo modo di praticare il commercio erano i mercanti greci e balcanici collegati al mercato veneziano, ma anche i mercanti dei Principati Romeni optavano per tale sistema. Di solito avveniva che due o tre mercanti mettersero insieme un certo capitale; mentre uno si impegnava negli acquisti, l'altro si occupava della vendita dei prodotti. Con gli incassi delle vendite venivano pagate le tasse ed eventuali multe, quindi ciascuno si riprendeva il capitale investito, mentre i profitti venivano divisi secondo l'accordo iniziale<sup>46</sup>.

La gestione associativa degli affari mercantili della Compagnia di Braşov è documentata sin dai primi atti della compagnia, quelli risalenti al 1683. Fra il 22 gennaio e l'8 aprile 1689 sono menzionati vari mercanti appartenenti alla compagnia e i loro compagni tra i soci. Le stesse regole riguardanti l'associazionismo erano condivise dai soci della Compagnia di Sibiu. I mercanti erano tenuti a dichiarare alla dirigenza della compagnia tutti gli accordi di compartecipazione associativa, in caso contrario era prevista una multa salata<sup>47</sup>.

Alcuni documenti mostrano i rapporti di collaborazione fra i membri della Compagnia di Braşov e i mercanti di Valacchia e Moldavia. Alcuni mercanti residenti a Bucarest, vale a dire Nico Papa, Mano Apostolo, Nicolò Caragiani, Giacomo Pillarino, Nicolò Cara-Ioannu, Teodoro Nicula, Spiro Panu, Sava Stoia, Demetrio Bandu, Adam Demetriu, i quali trafficavano in cera, pellami e altre merci esportate a Venezia, come risulta dalla corrispondenza spedita da Bucarest tra il 1695 e il 1716, erano soci temporanei o comunque impegnati in affari con i mercanti della Compagnia di Braşov<sup>48</sup>.

I mercanti soci delle Compagnie di Sibiu e Braşov andavano alle principali fiere del Sud-Est europeo: Salonico, Giannina, Adrianopoli, Târnovo, Filippopoli (Plovdiv) Larissa, Tripolita, Masalonghi ecc. e ovviamente anche a quelle di Costantinopoli<sup>49</sup>. Come è naturale, i prodotti messi in vendita provenivano in gran parte dall'Europa Orientale. Si commercializzavano anche vari prodotti inglesi e merci francesi portati da Costantinopoli, orologi da Genova, zucchero, pepe ed altre spezie dall'Oriente, cotone e riso da Alessandria, vernici e legno pregiato dal Brasile, nonché diversi prodotti manifatturieri veneziani.<sup>50</sup> I mercanti greci erano autorizzati a vendere solo merci orientali o di provenienza ottomana, essi però spesso non tenevano conto di questa limitazione, come risulta dai dibattiti intervenuti nella Dieta transilvana e dalle numerose multe inflitte ai trasgressori<sup>51</sup>. Fu l'imperatrice Maria Teresa, tramite il privilegio imperiale del 13 agosto 1777, ad autorizzare i mercanti delle Compagnie di Sibiu e Braşov a commercializzare ogni tipo di merce. I sassoni non cessarono di lottare per riottenere gli antichi privilegi mercantili, che fino alla metà del Cinquecento furono la loro fonte di ricchezza. I notabili politici e alcuni mercanti sassoni decisero nel 1710 di fondare una Società Commerciale a Sibiu; gli statuti della nuova compagnia prevedevano l'esclusione dei mercanti greci, ebrei, bulgari e romeni, vale a dire dell'intera concorrenza, dalle città sassone. Nel 1712, in base a questi statuti, i mercanti sassoni indirizzarono una petizione all'imperatore, chiedendo di riavere i privilegi dei quali i loro antenati avevano goduto nei secoli precedenti, ma la richiesta non ebbe risposta positiva<sup>52</sup>. Il 27 aprile 1743 gli stessi mercanti sassoni spedirono un'altra supplica all'imperatore, lamentando l'attività dei mercanti stranieri, tra cui i greci, i quali, dopo essersi arricchiti, lasciavano le città transilvane per trasferirsi definitivamente

<sup>46</sup> Idem, *Companiile*, p. 127.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 133.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 157, si veda anche N. Iorga, *Istoria comerţului românesc. Epoca veche*, Bucarest 1925, pp. 300-309.

<sup>49</sup> Per una visione più completa sulle fiere, si veda *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di Paola Lanaro, Venezia 2003.

<sup>50</sup> O. Cicanci, *Companiile*, pp. 150-151.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 134; per l'argomento, si veda M. Dan, S. Goldenberg, *Regimul comercial al negustorilor balcano-levantini*, pp. 545-558; L.A. Demény, *Regimul negustorilor străini*, pp. 283-298.

<sup>52</sup> I. Moga, *op. cit.*, p. 107-108, sulla rivalità tra i mercanti greci e sassoni si veda *Ibidem*, il sottocapitolo *Politica economică austriacă și rivalitatea dintre negustorii sași și greci din Transilvania*, pp. 144-165.



nei territori dell'Impero Ottomano. Al sostegno delle loro dichiarazioni, essi fecero l'esempio di un mercante veneziano, il quale nel 1742, dopo venti anni di attività, lasciò la Transilvania di nascosto, portando con sé 60.000 fiorini, senza pagare alcuna imposta alla città transilvana di residenza<sup>53</sup>. I mercanti cosiddetti "greci" rimarranno i veri padroni del commercio transilvano e data la loro importanza, le autorità viennesi prendono misure per determinare la loro permanenza definitiva sul loro territorio facendoli diventare cittadini austriaci<sup>54</sup>.

Alla fine del XVII secolo e all'inizio del XVIII i cambiamenti politici della Transilvania influenzarono l'attività della compagnia. Il Diploma del 1701 riconfermò i diritti ottenuti dai mercanti che facevano parte della compagnia nel secolo precedente, però anche altri mercanti „orientali” – quali gli armeni e gli ebrei – ottennero vari privilegi. Il dominio austriaco sulla Transilvania fu consolidato in seguito ai successi militari antiottomani nel Sud-Est europeo, sanciti dal trattato di pace di Passarowitz, del 21 luglio 1718, quando l'Austria s'impadronì del Banato e dell'Oltenia. La Corte di Vienna operò per il riorientamento del commercio estero della Transilvania<sup>55</sup>. Secondo i piani economici di Vienna, l'Ungheria e la Transilvania erano destinate a fornire materie prime e a importare i prodotti industriali di altri territori che si trovavano entro i confini dell'Impero asburgico.<sup>56</sup> L'Austria tentò di controllare direttamente le posizioni chiave della vita economica transilvana e di dare un impulso agli scambi di merci con il Vicino Oriente. Subito dopo la conclusione del Trattato di Passarowitz, il 27 luglio 1718, l'Austria firmava un accordo commerciale con gli Ottomani, e il 31 ottobre dello stesso anno la Commissione aulica commerciale richiamava l'attenzione delle autorità sul fatto che tutti i mercanti della Moldavia e della Valacchia e qualsiasi mercante suddito ottomano potevano svolgere liberamente la loro attività nei territori degli Asburgo, purché possedessero un passaporto rilasciato dalla Porta. Allo stesso scopo mirava la fondazione della "Compagnia orientale di commercio", il 27 maggio 1719, alla quale l'imperatore destinava il monopolio del commercio marittimo con l'Impero Ottomano<sup>57</sup>.

Il commercio internazionale fu incoraggiato, protetto, i commercianti greci e armeni detenero per un periodo il primato nell'esportazione e importazioni di merci, ma poi il loro ruolo fu preso dai romeni infiltrati nella compagnia greca di Braşov ma anche attraverso la Compagnia dei romeni di Şchei<sup>58</sup>.

I dati statistici del 1768 dimostrano che tra quelle 122 case di commercio di Braşov solo 11 appartenevano ai sassoni. Di quelle 111,31 appartenevano alla Compagnia Greca di Commercio e 80 ai mercanti di Şchei. In quanto all'origine dei mercanti di Şchei, di quegli 82 mercanti menzionati nel 1769, 68 sono romeni provenienti da Şchei, 7 sono di origine greca, tra cui due nati proprio a Şchei. Gli altri sette venivano da fuori: tre dalla Moldavia, due dalla Valachia e uno dalla Transilvania<sup>59</sup>.

Alcuni dei membri delle compagnie greche, in gran parte romeni e macedoromeni, fondarono le loro proprie compagnie commerciali. Tra le compagnie commerciali che svolsero un ruolo importante nel commercio transilvano del Settecento spiccano quelle di Michele Țumbru, Giovanni Marcu e Costantino Hagi Pop. Il più delle volte esse furono costituite in base ai rapporti personali intercorsi fra i soci; ne facevano parte parenti o concittadini affidabili. Per i rapporti mercantili veneto-transilvani, si nota la feconda attività del mercante di Braşov – Michele Țumbru (chiamato, nelle fonti coeve, anche Cimbru)<sup>60</sup>.

<sup>53</sup> O. Cicanci, *Companiile*, p. 93.

<sup>54</sup> I. Moga, *op. cit.*, pp. 112-113.

<sup>55</sup> Si veda C. Giurescu, *op. cit.*, pp. 743-761.

<sup>56</sup> I. Moga, *op. cit.*, p. 91.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 111; per le importazioni-esportazioni di merci nella Transilvania, si veda L.A. Demény, *Relațiile comerciale ale Transilvaniei în lumina veniturilor vamale din anii 1717-1724*, in *Studii. Revistă de istorie*, XXIII, no. 5, 1970, pp. 989-998.

<sup>58</sup> E. Pavlescu, *op. cit.*, p. 48.

<sup>59</sup> C. A. Stoide, *op. cit.*, p. 2.

<sup>60</sup> C. A. Stoide, I. Caproşu, *Relațiile economice ale Braşovului cu Moldova. De la începutul secolului al XVIII-lea până la 1850*, Chişinău 1992; C. A. Stoide, *op. cit.*, p. 134-142; a riguardo l'attività di Țumbru si veda anche D. Limona, *Un negustor anonim din Braşov din veacul al XVIII-lea*, in *Studii și articole de istorie*, vol. II, 1960.

Infatti, dalla sua corrispondenza coeva risulta che era originario da Seatiște, località della Macedonia. All'età di 21 anni egli si associò con un suo concittadino, Hagi Trandafir Giorgio Dosiu; la loro compagnia stabilì la sede a Belgrado. Sin dai primi anni della sua attività, il Țumbru si accordò con alcuni mercanti aromeni che trafficavano nei centri commerciali balcanici e nel territorio degli Asburgo, sviluppando progressivamente i suoi affari<sup>61</sup>. Il 17 luglio 1780, il principale socio di Michele Țumbru, Giorgio Marcu da Sibiu, lo consigliò di trasferirsi in Transilvania, a Brașov o a Sibiu. Quindi, nel 1782, Țumbru si stabilì definitivamente a Brașov dove sposò Paraschiva, la figlia di Giovanni Boghici<sup>62</sup>, noto mercante romeno della suddetta città transilvana. Al suo arrivo a Brașov, stando alle informazioni tratte dai documenti contemporanei, la situazione economica locale non era diversa rispetto al periodo anteriore. Nel 1768 vi erano 122 mercanti, e tra questi alcuni erano riuniti in 11 "ditte" sassone, mentre 31 mercanti erano greci e 80 provenienti da Șchei, cioè probabilmente romeni poiché essi costituivano la maggioranza degli abitanti nella località situata nei pressi di Brașov. Nel 1771, ad eccezione della compagnia "greca", funzionavano a Brașov 32 compagnie, solo 12 delle quali appartenevano a sassoni, mentre le altre a valacchi e bulgari<sup>63</sup>. Per quanto riguarda il numero e i componenti della compagnia "greca", la coscrizione del 16 gennaio registrava 16 membri a pieno titolo, gli altri 24, in gran parte romeni, furono ammessi tra i soci in deroga a titolo straordinario. All'arrivo di Țumbru a Brașov, la compagnia "greca" era ormai in crisi, e il mercante macedone, insieme ai vari mercanti romeni residenti nella città, cercò di accedere alla categoria urbana dei *Bürger*, alla pari dei sassoni, a causa delle limitazioni imposte agli stranieri dalla magistratura cittadina in nome della comunità sassone che vi costituiva la maggioranza. Di conseguenza, nel 1780, Costa Gianli e altri mercanti abbandonarono la Compagnia di Brașov per diventare *Bürger*, e nel 1782 Giovanni Boghici, il suocero di Țumbru, acquistò un'abitazione in città, ottenendo il diritto di cittadinanza. Dopo il suo matrimonio, Michele Țumbru lasciò la compagnia perché, nel litigio insorto fra i mercanti greci e i semplici cittadini greci per il controllo della chiesa greco-ortodossa locale, egli si dichiarò dalla parte di quest'ultimi<sup>64</sup>. Proprio nel 1791 la Dieta transilvana dispose che il diritto di cittadinanza nella città sassone si estenda anche sui membri della nazione romena e greca<sup>65</sup>. Un momento importante nella vita e nell'attività di Michele Țumbru fu la fondazione di una nuova compagnia mercantile, insieme con il suocero, Giovanni Boghici, e con il gran boiario valacco Hagi Stan Jianu da Craiova, nell'ottobre del 1789<sup>66</sup>. Gli affari di Țumbru erano spesso finanziati dalle tesorerie principesche di Iași e Bucarest, tramite Costantino Vasiliu e Teodoran Cincu, noti mercanti e banchieri di Bucarest<sup>67</sup>. Come clienti occasionali di Țumbru appaiono Avram e Lupu, ebreo di Focșani, ai quali inviava carta, conterie, rubini, piombo, e varie robe minute. Nella Valacchia, nel 1787, Țumbru metteva in vendita merci in associazione con Boghici. Le terre valacche erano zona d'incontro per i mercanti provenienti da vari paesi, e là Țumbru vendeva merci a Nicolò Țântarul e Nica Smeană, ambedue aromeni da Șiștov<sup>68</sup>.

Un'altra compagnia di Sibiu, impegnata prevalentemente nell'esportazione della cera, era quella di Manicati Safranu, socio della locale compagnia "greca". Originario da Melenic, Manicati si trasferì a Sibiu verso la metà del XVIII secolo, dove ebbe il sostegno dei suoi figli Gheorghită, Costantino, Manole e Giuseppe per svolgere in proprio l'attività mercantile<sup>69</sup>. La compagnia "Manicati Safranosi figli e nipoti", come viene nominata in un documento del 1816, sarà coinvolta nel commercio di transito accanto alle altre compagnie

<sup>61</sup> E. Limona, D. Limona, *Aspecte ale comerțului brașovean în veacul al XVIII-lea – negustorul aromân Mihail Țumbru*, in *Studii și materiale de istorie medie*, IV, 1960, p. 526.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 528.

<sup>63</sup> Fr. Teutsch, *Geschichte der Siebenbürger Sachsen*, Sibiu 1907, p. 235.

<sup>64</sup> E. Limona, D. Limona, *op. cit.*, p. 530.

<sup>65</sup> C. A. Stoide, *op. cit.*, p. 45.

<sup>66</sup> E. Limona, D. Limona, *op. cit.*, p. 530.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 532.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 544-545.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 326.

di Braşov, come quella di Chiriţă Panaiot Engürlü<sup>70</sup>.

L'intensificazione degli scambi economici tra i paesi romeni determinò l'incremento delle compagnie commerciali che comprendevano come membri dei romeni o erano fondate dai romeni. La Casa mercantile di Costantino Hagi Pop di Sibiu ebbe un ruolo importante nello sviluppo del commercio estero della Transilvania. Costantino Pop ereditò la "ditta" dal suocero, Hagi Pietro Luca, socio della Compagnia "greca" di Sibiu. Menzionato nei documenti coevi come mercante a partire dal 1747, Hagi Pietro Luca sviluppò affari importanti nella Valacchia ed ebbe rapporti cordiali con alcuni facoltosi mercanti greci di Venezia e Trieste, collaborazione continuata ed ampliata dal suo genero<sup>71</sup>. Dal 1771, il Pop guidò la "ditta" del suocero, trafficando lana, pellami lavorati, cera, merci esportate, tramite i suoi agenti di Sibiu, dalla Valacchia e dalle aree sotto il dominio ottomano direttamente a Budapest, Vienna, Trieste e Venezia. Hagi Costantino Pop si avvaleva dalla collaborazione dei suoi agenti residenti in varie località<sup>72</sup>. C'erano rapporti di parentela fra la famiglia Pop e i boiari, originari dall'Oltenia, Murgăşanu e Jianu. Costantino Hagi godeva della fiducia dei più importanti boiari del paese, quale Nicolò e Manolache Brâncoveanu, ai quali forniva merci occidentali procurate da lui stesso o acquistate dalle diverse case di commercio di Sibiu, Vienna o Venezia. I boiari offrivano al mercante le materie prime raccolte dalle loro tenute, soprattutto il già menzionato Stan Jianu impegnato in affari con la Casa Pop<sup>73</sup>. Il mercante Pop non era l'unico mercante dal sud di Transilvania che manteneva un commercio di transito fra i paesi sotto il dominio ottomano e quelli dal Europa Centrale. Sibiu e Braşov hanno tratenuto un fiorente commercio di transito soprattutto nel Settecento, grazie alla politica mercantilista e espansionista dell'Impero Asburgico, politica che incoraggiava l'importazione delle materie prime provenienti dai Paesi romeni e Balcani necessarie per l'approvvigionamento delle proprie industrie. Politica degli asburgo impediva lo sviluppo del industria di Transilvania, la loro meta era di imporre i loro prodotti provenienti dalle provincie dell'ovest sul mercato transilvano e di quei altri due paesi romeni<sup>74</sup>.

La petizione rivolta all'Imperatore Leopold I nel 1700 dai romeni in qualità di rappresentanti di quei "cives Graeci", porterà ingiustamente ai mercanti greci i benefici del privilegio rilasciato dalle autorità viennesi il 16 settembre 1701 che li permetteva di vendere le merci al minuto come facevano i mercanti romeni stabiliti Braşov e Şchei. Tenendo presente che il beneficio non li apparteneva, questi chiedono nel 1722 e poi nel 1747 di usufruire dello stesso privilegio. Solo il 13 agosto 1777, in seguito alle istanze fatte dai sassoni a favore dei greci e a svafore dei mercanti romeni sempre più numerosi e già diventati i loro concorrenti principali, l'imperatrice Maria Theresa, considerando di diritto che il privilegio anteriore fosse rilasciato per i romeni, estende ai mercanti greci riuniti nella compagnia di Braşov il privilegio di vendere i loro prodotti nella località di residenza, però non alle fiere<sup>75</sup>. Tra quei 39 membri che comprendeva la compagnia greca di Braşov nel 1781, 13 erano romeni, sia originari da Şchei o Haţeg, sia provenienti dalla Valacchia, tra quali ritroviamo Pantazi Căpriţă, Ion Pană, Dumitru Bulgaru, Constantin Antoni, Gheorghe Neculai, Ion legeriţ<sup>76</sup>. In un rapporto inviato al governo il 21 maggio 1783, il magistrato informa che per quanto riguarda i mercanti "Greco-Wallachi", pochi di loro erano greci, come quelli della Compagnia greca, cioè sudditi ottomani e greci come nazione, nati in Grecia o Macedonia; i loro antenati furono greci e svilupparono un commercio però quelli attuali non avevano in comune con i mercanti greci propriamente detti, nè l'origine nè la

<sup>70</sup> Claudiu Victor Turcitu, *Negustori greci prezenţi în comerţul de tranzit al Țărilor Române la sfârşitul secolului al XVIII-lea și începutul celui de-al XIX-lea*, in *Studia Iuvenum*, Bucarest 2004, p. 10.

<sup>71</sup> N. Iorga, *Istoria comerţului românesc. Epoca mai nouă*, Bucarest 1937, p. 43.

<sup>72</sup> Mihail Racoviţan, *Negustori din sudul Transilvaniei și exportul de ceară din Țările Române la sfârşitul secolului al XVIII-lea*, in *Apulum*, XVI, 1978, p. 323.

<sup>73</sup> Andrei Oţetea, *Casa de comerţ Hagi Constantin Pop din Sibiu și rolul ei în dezvoltarea comerţului din Țara Românească*, in *Comunicări și articole de istorie*, I, 1955, pp. 29-44; M. Racoviţan, *op. cit.*, p. 324.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 325.

<sup>75</sup> E. Pavlescu, *op. cit.*, p. 57.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 58-59.

lingua<sup>77</sup>. Proprio per questo “la Società dei mercanti greci di Braşov”, cioè di quelli che non potevano entrar a far parte della compagnia, chiese che la decisione imperiale del 1777 fosse estesa a tutti gli richiedenti, non solo a quelli provenienti da Grecia e Macedonia, non prendendo in considerazione la loro origine etnica, incluso quelli provenienti da Moldavia e Valacchia. Anche se la loro richiesta non fu presa in considerazione, poco a poco l’attività commerciale transilvana passò nelle mani dei romeni, quelli di Şchei ebbero un ruolo importante, cossicchè dalla fine del Settecento i romeni, attraverso l’attività commerciale svolta, diventano i padroni del mercato economico transilvano<sup>78</sup>.

Sia individualmente che in società, sia autoctoni che alogeni, i mercanti coinvolti nell’attività mercantile, indipendentemente dalla loro nazionalità, contribuirono notevolmente allo sviluppo del commercio transilvano. Minoritari dal punto di vista etnico ma maggioritari da quello del volume degli scambi economici, con tutte le difficoltà incontrate, questi riuscirono ad imporsi sul mercato transilvano e le autorità locali e poi quelle viennese presero in considerazione la loro importanza nei traffici mercantili tra l’Europa Centrale ed Orientale.

---

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 67.